DELLE MEMORIE DI DANTE IN FIRENZE E DELLA GRATITUDINE DE' FIORENTINI VERSO IL DIVINO...

Melchiorre Missirini




DANTES
ALIGHERIVS



DELLE

MEMORIE DI DANTE

IN FIRENZE

E DELLA GRATITUDINE DE' FIORENTINI

VERSO IL DIVINO POETA

COMMENTARIO

DI MELCHIOR MISSIRINI





FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI DANTE

1830



AI LETTORI

Il presente libro è stato pubblicato nell' occasione di essersi posto a Dante un mausoleo onorario nella insigne chiesa di S. Croce in Firenze, dalla generosità di persone tutte toscane o per domicilio, o per nascita, o per origine

La stampa messa in fronte, intagliata dall' egregio sig. Paolo Lasinio, rappresenta il Monumento medesimo, che attualmente viene scul-to in medaglia, nelle stesse dimensioni della incisione, dal Sig. Antonio Fabris Udinese, rinomato incisore in metallo: il qual lavoro sarà quanto prima compiuto, e potranno a discreto prezzo acquistarne le prove dall' Autore gli ammiratori del Divino Poeta.

E perchè tutti quegli spiriti gentili, che hanno colla loro larghezza cooperato all' esecuzione di un progetto così nobile, e tanto tempo desiderato, s' avessero nel cospetto del mondo degna mercede, i nomi dei Signori Contribuenti furono registrati in calce del libro stesso.



AI TOSCANI

La bella Toscana, che si è levata nel Mondo a tal segno di grandezza, che l'uomo non può innalzare il pensiero al Cielo, nè girar gli occhi sulla terra, nè penetrar colla mente ne' profondi abissi, senza magnificare le sue glorie unite a quelle del sommo Galileo, che le dovizie del firmamento scoperse, e del fortunato Amerigo, che gran parte della terra trovò, e del divino Alighieri, che descrisse tutto il seno dell'inferno; si adorna ancora d'ogni gentilezza e virtù.

Vollero nondimeno taluni invidiarle il fregio della gratitudine riguardo all' esule famoso Dante immortale, e tolsero a pensare il rancore delle antiche parti civili aver durato

pel corso de' secoli, e scommetterla tuttavia dal maggiore de' figli suoi, che tanto la sua fama decorò.

Nel sorgere in Firenze amplissimo monumento sacro alla ricordanza di Dante, la santa verità mi trae a difenderla dall' ingiustizia di questa calunniosa incolpazione: avvegnachè una serie costante di fatti prova i Toscani non avere giammai smentito l' amore e la venerazione dovuta a Dante Alighieri.

Del qual mio tenue lavoro, che il cuore, e la giustizia mi dettò, debbo rendere mercè a Voi che me ne porgeste l' occasione, recandovi generosamente ad offerire le spontanee vostre oblazioni per l' erezione del detto Mausoleo.

Laonde ne' solenni atti di grazia, che dee tributarvi tutta l' Italia, nostra patria comune, oso io fra i primi prender parte coll' offerta del presente libro; confidandomi, che almeno la qualità dell' argomento giovi ad acquistargli alcun favore presso la somma vostra benignità e cortesia.

Melchior Missirini

Si è detto Dante Alighieri essere stato formato dalla natura sul tipo di que' grandi Uomini dell' Antichità, che schiusero le fonti d' ogni sapere: sul modello di quegli ingegni privilegiati, che alla guisa di Pittagora, e di Aristotile anticiparono lo scibile umano: sull' esempio di que' petti generosi votati al vero, che pari al severo Tacito ci spirano lo sdegno, e il disprezzo per gli autori delle calamità de' popoli, e infondendoci un santo rispetto per la virtù infelice, segnano di vitupero, e di anatema quanti per viltà, o per nera perfidia disonestano l' umana dignità.

Se questa sentenza non fosse dimostrata vera da quel suo saldo ingegno, e libero coraggio, che non togliendo servilmente a pensare dietro altri, fece anzi pensare dietro di se le nazioni, e maestoso usurpò le prime altezze della ragione, e dell' inspirazione, basterebbe a farla evidente quel solo suo intenso desiderio per la gloria futura: Nobile sentimento padre delle cose mirabili, che tanto albergava nel seno degli antichi, e gli eccitava a meraviglie trascendenti l' umana condizione; il quale pur troppo dall' ignavia de' nostri ordini è soffocato e depresso, e segno di rendere miserabile, e spenta la vita.

Dante nel suo Poema non brama e non ispera mai altra ricompensa, che questa; e non promette, e non affida altri di altro premio. La sola fiducia della postera celebrità gli alleviava gli stenti dell' esiglio, e lo confortava ne' gravi, e lunghi suoi lavori; tanto che, conscio del suo valore, già vivea nella fama avvenire. Sono cento passi nella divina Commedia, che fanno fede di questa verità, avvegnachè gli scongiuri, che sogliono farsi per le cose più care, vengono sempre ivi avvalorati dal voto e dalla speranza della ricordanza de' posteri.

" E se tu mai nel dolce mondo reggi: "

" E se la fama tua dopo te luca. "

" Ma dilli chi tu fosti sì, che 'n vece
D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi: ".

" Non puoi fallire a glorioso porto. "

" Questi può dar di quel, che qui si brama. "

E così tanti altri luoghi del Poema attestano questo suo smisurato ardore di vivere in quel tempo, che la sua età chiamerebbe antica: del qual suo nobilissimo desiderio gli si vuol far ragione per la sentenza di Fenelon, ove dice: non contare sul presente, che si distrugge nel tempo stesso che tu parli, ma fatica per la vita lunga avvenire: gli uomini passano come i fiori, che schiudono al mattino, e sono calpestati la sera: nulla può arrestare il tempo che distrugge tutto ciò, che sembra più incrollabile. solo rimane il premio allo ingegno e alla virtù, nella benedizioni e nalla commendazione de' posteri.

Avventurosamente questo onesto suo voto gli venne intero: imperciocchè il grido di un uomo eminente manifestandosi per le future età coll' universale consentimento di ammirazione, e co' visibili monumenti dell' arte, l' una, e l' altra di queste lodi in sorte gli toccò. Che in quanto al concetto del mondo pe' suoi meriti sublimi, ei fu tanto fortunato, che la sua fama, non che conservarsi perennemente, crebbe anzi a dismisura di

secolo in secolo, finchè ai giorni nostri è salita a una specie di culto, e di apoteosi da superare ogni umana ambizione e rispetto ai monumenti materiali, quantunque sien dessi d'assai minor conto, come quelli che dall'adulazione, e dall'interesse si tributano talora anche alla mediocrità, e alla fortuna, pure eziandio di questi la memoria di Dante, specialmente nella sua patria, non mancò.

Doleasi Firenze nell'animo suo, che un tanto uomo avesse sofferto l'oltraggio dell'esiglio, la confisca delle sostanze, e la lontananza da quanto egli avea di più caro al mondo. Le perturbazioni de' moti fazios dando luogo alla ragione, e alla verità, avria ella voluto accorre nel suo seno le care ossa di quel grande, che mirò co' vindici strali della sua Musa a tornarla in fraterna pace e concordia, per parole sparse di un amoroso disdegno. Erano ad essa pur anche di crudele ferita le medesime espressioni scolpite sul sepolcro Ravennate, colle quali ella venia appacciata come madre di poca amorevolezza. Laonde volta a purgarsi di questo biasimo, e a rivendicarsi nella pubblica opinione, come patria grata e benigna, mirando nel suo poeta un portento di sapere, un genio di creatrice inspirazione, un teologo profondo, un severo filosofo, e un critico verace, e ardente della virtù, dell'ordine, e della chiarezza, e prosperità italiana, tanto si ripentì dal fatto, e si parve, che di comun voto lo volesse dell'immensa gloria, che le venia dall'eccelso intelletto, e dal divino poema, con ogni maniera di onoranza, e di gratitudine ricambiare.

Primo e splendidissimo monumento adunque eretto dalla patria alla gloria del grande restauratore delle lettere europee dee estimarsi essere stato il memorabile decreto fermato dalla Repubblica Fiorentina il giorno 9 Agosto 1373, con cui fu posta una pubblica cattedra ordinata ad esporre i sublimi, e riposti sensi della Divina Commedia. Ognuno sa come innanzi a tutti

a riempiere di splendore quel seggio nobilissimo fosse scelto il gran Certaldese, altro fondatore dell' italiana favella, che le imparti atto e foggia di accomodarsi ad ogni maniera di stile, di esprimere ogni natura di affetti, di sollevarsi ad ogni indole di concetti, e di abbellirsi con ogni grazia di ornamenti. Nell' esplanazione di questa recondita sapienza seguivano poscia il Boccaccio altri uomini valenti, Filippo Villani, Francesco Filelfo, Fra Domenico da Corella, e i molti ricordati dal Salvini ne' Fasti Consolari. E perchè il Poema di Dante era detto sacro, come egli stesso lo nominò, comprendendo gli ardui misteri della Teologia, e una brama ardentissima di struggere ogni abuso, che oltraggi la santità della Religione, perciò il Commento di Dante fu letto ne' templi; onore singolarissimo: ond' è che il Boccaccio lesse nella chiesa di Santo Stefano presso il Ponte vecchio, e così gli altri espositori ora in una chiesa, ora nell' altra le loro interpretazioni declamarono.

Nè solo in Firenze questo fu fatto ad esaltazione dello Alighieri, ma in Pisa ezziandio la cattedra medesima venne instituita, perciò nel 1385 Francesco di Bartolo da Butì in quella Università spiegò Dante, ed ivi pure espose poi sue lezioni sui tre regni Benedetto Buonmattei, e quindi l' altre città d' Italia tratte a quell' esempio, ed emulandosi a prova in questa istituzione, dichiarò Dante a Piacenza Filippo da Reggio, a Milano Mariano da Tortona, e a Venezia Gasparo Veronese.

Io processo di tempo, affinchè si facesse sempre più manifesto al mondo il gran senno dello Alighieri, fondatasi la fiorentina Accademia, si mirò pure nelle lezioni della medesima a dichiarare i versi di Dante, nel quale assunto fecero prova del loro valore, con dotto ornamento della patria, Francesco Verino, e il Giambullari, e il Gelli, e il Varchi. la quale costumanza pervenne fino ai nostri giorni mercè i lavori degli Illustri Accademici della Crusca, fra i quali il matematico Ferroni

tolse ad esporre la sapienza geografica ed astronomica, riposta in Dante.

Alle fatiche de' pubblici instituti, prescritte o acconsentite dal Governo, tennero dietro i lavori di quelli, che in Firenze dettarono le lodi di Dante; di quelli che ne scrissero la vita; e degli altri, che singolarmente il suo poema commentarono, o in nitidi codici lo trascrissero, o a magnifici tipi lo commendarono, o de' monumenti dell' arti lo fecero adorno.

Fra i suoi encomiatori ottiene il primo luogo Coluccio Salutati pel carme che compose in sua lode: poi quegli illustri istorici fiorentini ringraziare si vogliono, che il sublime suo ingegno celebrarono.

Si annoverano fra i molti scrittori della sua vita il laudato Filippo Villani celebre giurisconsulto; e Leonardo Bruni segretario della Repubblica; e Cristofano Landino, e Filippo Rinuccini, e Giannozzo Manetti, e Domenico di maestro Bandino, illustri letterati: fra i quali alcuni mirarono anche al commento del Poema.

Intorno poi ai codici di Dante trascritti dai fiorentini, per non entrare nella lunga serie de' medesimi scritti in pergamena, e ornati di arabeschi e di miniature bellissime, sarò contento d' accennare lo stesso Giovanni Boccaccio aver trascritto di sua mano tutta la Divina Commedia, e il Petrarca medesimo avere quel codice insigne d' illustre nota decorato.

Ma non prima acquistò lustro l' arte benefica di spargere pel mondo, e tramandare alla più tarda età in tipi permanenti i tesori del pensiero, non prima l' arte incisoria venne in opportuno soccorso dell' arti primarie, che queste prove dell' umano ingegno onorarono se stesse riproducendo i grandi pensamenti dello Alighieri: imperciocchè a tacere de' tipi, che molti furono, e nitidissimi pe' torchi fiorentini, e pisani, celebri sono i disegni, e le incisioni delle invenzioni di Dante; fra le qua-

li, per accennare unicamente le più commendevoli, vogliono essere ricordate le gagliarde stampe di Baccio Baldini orafo fiorentino, operate sui disegni di Sandro Botticelli, che decorarono l' edizione della Divina Commedia prodotta nel 1481 da Niccolò della Magna. libro che ha il vanto di essere il secondo che fosse adorno di stampe in rame. Dopo le quali tavole acquistarono degno plauso quelle condotte da Bernardino Pocetti, e maggiormente l' altre eseguite, non ha guari, sulle bellissime, e spiritali invenzioni del valoroso dipintore Nenci, nell' eccellenza dell' ideale dell' arte sua prestante.

Era Dante, come Omero, divenuto la miniera inesausta delle grandi concezioni delle opere de' sommi artisti nazionali: da esso s' infiammava Bernardo Orgagna a dipingere i martori dello inferno nel Campo Santo pisano: da esso Andrea Orgagna traea il sublime concetto della Cappella degli Strozzi in santa Maria Novella, figurando le bolge infernali: da esso Vincenzio Borghini togliea l' esempio della figura di Lucifero: da esso finalmente Paolo Farinata degli Uberti, dipintore oriondo fiorentino, innalzava l' animo a ritrarre in Verona sulla facciata della casa della nobile famiglia Morozoa la terribile idea della prima Cantica.

Che dirò di quelli che osarono con forte musa d' imitare la grandezza, e severità del suo canto, fra i quali Tommaso di Matteo Sardi fiorentino in quel suo poema dell' Anima? Che degli altri, che mandando alla memoria i suoi versi immortali, ne fecero poi a guisa de' rapsodi de' Poemi Omerici pubblico argomento di declamazione in Firenze, nell' Italia, e nelle altre parti dell' Europa, e specialmente in Francia, come ha provato il diligentissimo Pelli?

A questi patrii monumenti che riguardano ad esaltare la parte intellettuale del sommo cantore, si unirono altri segnalati argomenti di venerazione e d' amore.

Erano ancora calde le ceneri del poeta, e la Repubblica fiorentina spediva in considerazione dei meriti del padre, un dono in valsente a Beatrice figlia di Dante, religiosa nel Monistero di santo Stefano detto dell'Uliva in Ravenna, siccome appare dai registri dell' anno 1350 esistenti nella cancelleria de' Capitani di Or-San Michele. E perchè quest' atto munifico acquistasse maggior pregio dalla mano che lo porgea, fu pregato a recarlo il medesimo Giovanni di Boccaccio. Di più, la lettera di Marsilio Ficino a Cristofano Landino, pubblicata col commento del medesimo Landino ci iostruisce, come il divino poeta fosse nella sua immagine coronato solennemente della gloriosa fronda peneia nel magnifico Battistero di s. Giovanni, avvarandosi quello, che per ispirazione avea Dante profetato di se nel Canto xxv del Paradiso

" . . . . in sul fonte
Del mio battesmo prenderò il cappello "

All' ambizioso entusiasmo dimostrato da Firenze, e dai Toscani costantemente pel merito di Dante, e pe' suoi scritti, andò del pari la religione, con che fu conservata la memoria, e il nome anche degli oggetti materiali, che tennero alcuna relazione col medesimo.

Lasciando stare i ricordi di Dante fuori di Firenze, una torre consacrata al suo nome nel Casentino, e i marmi del Monastero di Fonte Avellana, è tuttavia una casa in Firenze sulla piazza di santa Margherita, dietro la Badia, a cui la città si compiace conservare ancora il nome di *Torre di Dante*. È un altro edificio prossimo a s. Martino del Vescovo, in vicinanza dell' antica abitazione di Beatrice Portinari, consacrato per sempre col titolo di *Casa di Dante*. È un marmo presso la Cattedrale di Firenze, pur detto *Sasso di Dante*, ove è fama fosse uso sedere il gran Vate, e dove, come se avessero que' marmi una potenza inspiratrice, solenno fin da antico tempo raccorsi i poe-

ti, e cantarvi numeri improvvisi, al come Francesco Doni racconta.

Ma sovra ogni altro edificio attinente a Dante è da ricordare la Cappella patronale della famiglia Alighieri, esistente al lato destro dell' altare maggiore della Chiesa priorale di san Remigio, tempio che per la sua antichità risale alle prime fondazioni delle Chiese in Firenze. Essendo questa Cappella venuta in proprietà di Niccolò Gaddi, lascio egli in testamento a' suoi eredi l obbligo di farvi dipingere una tavola, che rappresentasse l' immacolata Concezione, da doversene desumere il concetto da alcun canto dalla divina Commedia, perchè rimanesse eterna ricordanza della provenienza del luogo, e della sua devozione verso il poeta.

L' opera fu allogata a Iacopo da Empoli; dipintore, in quanto al disegno, di buona correzione, in quanto al colorire di ottima maniera.

Condusse egli adunque quel lavoro, che tuttavia vi si vede, e dal canto XXIII del Paradiso l' idea ne derivò.

Vedesi in questa pittura la nostra Donna adorna di matronale decoro, e nel sembiante onestissima, e tutta celeste, che soavemente volge gli occhi in alto, e pare assorta in dolcissima contemplazione; le stanno ai lati in luogo più basso quattro Dottori della Chiesa in movimento di diversa reverenza: il quale componimento avvedutamente si aggiusta al senso allegorico dei versi del poeta,

> " Quivi è la Rosa, in che 'l Verbo divino
> Carne si fece, E quivi son li Gigli
> Al cui odor si prese 'l buon cammino. „

E perchè Dante segue a dire, che la Beata Vergine era circondata da una corona festante di angelici cori, i quali la letiziavano di un gaudio sempiterno; perciò il dipintore ha introdotto nell' alto della tavola angeli e cherubini, quali più ma-

nifesti, e quali meno: tutti avvolti in una mistica nube dorata, non sì però, che non si veggano, e si sentano osannare a prova la loro Regina.

" Perentro il cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad Ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a se l' anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona
Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira "

De' quali divini spiriti uno ve ne è più parvente e maggiore, che lo diresti il regolatore dell' angelica danza.

" Io sono Amore angelico, che giro
L' alta letizia che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro disiro "

Per tal guisa fu compiuta l' intenzione del Gaddi, e le supreme immagini dello Alighieri ebbero colore, e vita anche nella sua cappella gentilizia. il qual loco ben si volea che fosse in quella venerazione, in che il si tiene presentemente l' egregio sig. Ab. Cozzi, attual Priore di san Remigio, sacerdote quanto esemplare per la pietà, altrettanto adorno di gentilezza, e di buoni studii.

È poi sembrato ben fatto venire su tal proposito a questi particolari, sì per riporre nella memoria degli uomini un monumento Dantesco poco conosciuto, sì per correggere l' interpretazione del testo del poeta fatta con poca considerazione dal Richa. Senza che è qui opportuno aggiungere ancora avere avuto la famiglia Alighieri non solo la predetta Cappella, ma

il patronato di tutta quella Chiesa, per essere stata edificata in un fondo che apparteneva ad Ildebrando Alighieri, avendo Gherardo Alighieri ceduto anche una casa per ampliare la piazza di faccia, come appare dai rogiti di Ambrogio da Maiano dal 1303, e da notizie antichissime esistenti nell' Archivio di san Remigio.

Ma se la poesia, e l' eloquenza, la storia, la critica, e i maestrati, e i cittadini in Firenze onorarono Dante, era ben ragione, che l' arti belle specialmente concorressero ad esaltarlo. Questo volle la gratitudine, essendosi dimostrato il suo poema essere divenuto il ricco erario comune degli artisti; questo la cognazione degli studi, annodosi la poesia in dolce fraternità colle arti. E distintamente poi doveano l' arti tributare a Dante i loro monumenti, sapendosi da Leonardo Bruno, che l' Alighieri di sua mano accuratamente disegnava, e riferendo Benvenuto da Imola, Giotto medesimo avere condotto in Napoli alcune pitture sul disegno di Dante, senza rammemorare la stretta consuetudine con che il poeta si congiunse allo stesso Giotto, e ad Oderisi da Gubbio.

Ora per primo monumento dell' arte consacrato a Dante, in quanto alla preziosità dell' opera, e in quanto all' epoca, riferir si dee il bel quadro in tavola esistente tuttavia nella metropolitana di Firenze. Quivi l' eccelso cantore è rappresentato in piedi, colla persona della grandezza del vero. Il suo aspetto è benigno, e sparso di quella dolce contentezza, che dona la coscienza di essere atto ad opere somme, e l' abito di bearsi fra celesti contemplazioni. Tanto male si appongono que' dipintori, che Dante ritraggono con sembianze sempre truce, e spaventosa, o con tratti che inchinano al caricato! E come non dovea esser dipinto di soavità il tesoro di un canzoniere, ove l' amore è espresso co' moti dell' affetto il più casto e spirituale, e coi concetti della mente più candida ed

angelica? Il cantore di Francesca d' Arimini, e di Beatrice? Il dipintore della giocondità de' Beati e della pace del Paradiso? Anche la persona di Dante in questo quadro è sommamente gentile, e graziosa. Presso al Poeta è pure dipinta la topografia de' tre regni cantati da Dante, e la veduta dell' amata Firenze.

Il sig abate Follini bibliotecario benemerito dell' insigne Magliabechiana, soggetto in cui van del pari il buon giudizio, la vasta erudizione, l' intero costume, e l' amore della patria, tolse a correggere gli svari ne' quali incorsero il Migliore, e il Cinelli intorno questa tavola, e parimenti il sig. Pelli solertissimo indagatore delle memorie di Dante, colla scorta di una retta critica recò molta luce su questo monumento: dalle osservazioni de' quali scrittori consegue essere stata a Dante posta nel luogo medesimo, poco tempo dopo la sua morte, una tavola, che tenea molta similitudine colla presente, e il dipinto, che ora vi si ammira essersi stato collocato sul principio del quattrocento per cura di un maestro Antonio frate di san Francesco, pubblico espositore della dottrina di Dante nella chiesa di S. Maria del Fiore.

L' opera poi vuolsi di Mariotto Orgagna, Nipote di Andrea, e di Bernardo: tuttavia nè dal Vasari, nè dal Baldinucci facendosi parola di questa tavola nelle notizie de' tre pittori Orgagna, e tornando impossibile a credersi un' omissione di tanto conto per un quadro così singolare, e d' altronde presentando il dipinto alcuna maggiore pastosità, e vaghezza delle altre pitture degli Orgagna, si dà luogo ad estimare quel lavoro forse di altro pennello. Finalmente se l' iscrizione del quadro posta nella prima tavola è attribuita dal Pelli a Coluccio Salutati, quella che leggesi al presente estimasi dal laudato Follini, sull' autorità del Lami, e del Salvini, di Bartolommeo Scala. Essa è del tenore che segue·

« Qui coelum cecinit, mediumque, imumque tribunal,
Lustravitque animo cuncta Poeta suo,
Doctus adest Dantes, sua quem Florentia sepe
Sensit consiliis, ac pietate patrem:
Nil potuit tanto mors seva nocere Poetae
Quem vivum virtus, carmen, imago facit. »

« *Quel, che lo Inferno, il Purgatorio e il Cielo*
Cantò, e discorse col sublime ingegno,
Dotto Alighieri è qui, da cui Fiorenza
Ebbe spesso consiglio, e amor di Padre:
Morte non nocque a tanto Vate: Ei vive
In sua virtù, nel Canto, e in questa Immago. »

Nelle quali parole risplende una massima lode per Firenze, che dimenticando gli oltraggi avuti dal poeta, volle solo ricordarsi de' suoi buoni ammonimenti, per chiamarlo col bel nome di padre.

Dopo questa tavola vengono l'altre memorie di Dante significate in metallo, in marmo, in pittura.

In quanto alle incisioni in bronzo, per omettere le più recenti, dirò dell' antico Nummismo di magno modulo passato poi nel Museo imperiale di Vienna, e riferito da Apostolo Zeno, ove è l'effigie del poeta, e il pronomastico di *Florentinus*. Avvedute archeologi hanno poi dalle sigle poste nel rovescio della medaglia tratto argomento, essere stato a Dante quel conio da Firenze battuto.

Le memorie scolpite nel marmo varie sono, e cospicue: che prima di tutto nel 1587, sendo consolo dall' Accademia Fiorentina il senatore Baccio Valori, fu inaugurato un busto di Dante di ottima scultura, e molto traente alla somiglianza di natura, sulla porta dello studio fiorentino, quasi nume, che togliesse in tutela il progresso della patria sapienza. Il qual marmo ora è stato nell' interiore edificio in degna parte collocato.

e fà meraviglia avere il Migliore, diligente osservatore delle cose antiche, quel monumento disconosciuto.

Indi io un Codice del Rustici orafo fiorentino imparai come fosse pensiero della Signoria erigere statue colossali presso le porte della città agli uomini insigni, che illustrato avesso la patria, il quale divisamento ebbe effetto alla porta di S. Niccolò e ricordanza del divino Petrarca, ed ora vedesi seguito anche pel divo Alighieri a san Piergattolini, al principio dello stradone, che conduce all'Imperiale.

Susseguentemente la principesca famiglia Strozzi, volta ad onorare fra i suoi famosi antenati, anche la memoria de' letterati più insigni di Firenze nell'amenità della sua villa del Boschetto, sul colle delizioso e vaghissimo di Monte Oliveto, ivi fece porre il simulacro di Dante in un cipiglio di minaccia, quasi si adonti della presente fiacchezza e mediocrità. Il quale santuario dell' italiano sapere, (avvegnachè all' effigie di Dante sono pure uniti i simulacri marmorei di Petrarca, del Boccaccio, del Poliziano, e di altri inclitì spirti,) è aperto per beneficio del Principe magnanimo all' ammirazione del popolo, per utile incitamento di valore, e di virtù.

In fine l'illustre Accademia Labronica di Livorno, ergendo l' animo generoso agli studi della filosofia della lingua, e di una virile sapienza, volle incendersi meglio alle inspirazioni del genio, collocando testè nella sala di sua residenza la statua di Dante, condotta dal sig. Demi in forme maggiori del naturale.

Questo scultore livornese, che ha inteso al conseguimento, e alla pratica dell' arte sua in Roma, ove fu distinto di ambito premio nel gran concorso capitolino, rivolse gli sforzi suoi ad ottenere, che la figura marmorea del poeta non solo ne ritraesse la vera sembianza, ma annunciasse dal volto il carattere dell' animo suo forte, e severo, e il suo desiderio fu pago: avvegnachè questo simulacro facilmente rammenta l' altezza della

musa del poeta, e l' impeto de' suoi affetti, e l' asprezza del suo pungitore disdegno: oltre il sedersi adagiato che fa Dante, opportuno all' atto della sua concentrazione, e la scioltezza degli avvolgimenti del suo manto.

A tali opere dell' arte statuaria poste in onore di Dante si aggiunsero quelle della pittura, che non meno le sue cure ad esaltamento del poeta consacrò: perchè fin dai tempi in che il cantore vivea, Giotto dipinse Dante nel palazzo del Podestà, e il medesimo Giotto nella cappella antichissima del Bargello al primo piano il poeta stesso effigiò in compagnia di Messer Brunetto Latini suo Maestro, e di Messer Corso Donati, qualificato Cittadino di Firenze. E perchè questa Cappella da molt' anni è stata conversa in uso di dispensa, perciò avvenne, che inavvertentemente da qualche subalterno, che non potea conoscere il pregio singolare di que' dipinti, essi ritratti furono coperti di bianco, non senza speranza però, che quel velo si possa torre con diligenza, e felicemente. Lo che ci piace avvertire, perchè si volga l' opera a discovrir di nuovo que' monumenti venerandi, potendosi troppo ben fare: che anche l' esimio dipintore Cav. Camuccini in Roma iscoperse tutti i dipinti di due cappelle a Santa Maria del Popolo, sulle quali, come pur troppo accade ogni dove, era passato sacrilego il pennello dell' imbiancatore.

In oltre il gran Masaccio, che altissima lode dallo stesso divino Buonarroto meritò, dipinse l' effigie e la persona di Dante in uno de' personaggi del quadro del Martirio di S. Pietro nella prodigiosa cappella del Carmine: e il sapiente pittore oltre averlo decorato dell' abito priorale, gli ha impartito tale autorità, che si pare che gli astanti, che interrogano il suo senno, manifestino nell' atto volersi acquetare alla sua sentenza. Andrea del Castagno eziandio, giusta il testimonio del Vasari operò l' intera effigie di Dante al naturale nel Palazzo Carducci: e similmente l' immagine dello Alighieri in dipinture fu introdotta in una delle lunette del chio-

stro di Santa Croce, e venne ritratta nella sala dell' ufficio del Proconsolo, e il Corella cantò in versi latini lo scoprimento di quel dipinto. Finalmente la sembianza dello Alighieri passò a decorare la reale Galleria, sublime stabilimento, in che i Sovrani di Firenze, emulando costantemente la munificenza medicea, inclusi esempj dell'arti antiche, e restaurate, con regali dispendj, a pubblico studio ed ammirazione collocarono.

Ora come che io abbia pretermesse le memorie di Dante inalzate nelle private abitazioni de' signori fiorentini, che per queste furono molte, e orrevoli, come attesta l' Aretino, dai soli monumenti accennati si fa chiaro non essere mai venuta meno in Firenze la venerazione, e l' affezione verso il divino cantore.

Parve nondimeno pur sempre alla patria, che questi luminosi argomenti di rispetto e di gratitudine non venissero ancora proporzionati all' eccelso merito di Dante, e sembro non potersi essa riposare finchè non avesse al medesimo inalzato nel suo seno un monumento veramente degno di amendue dico un magnifico mausoleo.

Questo concetto nobilissimo cominciò a girare nelle menti de' Fiorentini, appena Dante salì a fruire delle eterne beatitudini per esso cantate; nè mai partì dal loro desiderio.

A ristorar Dante del danno di non essergli stato acconsentito di poter riposare nella patria l' ossa onorate, la repubblica fiorentina, fino dal 1396 decretò inalzargli magnifico sepolcro nella chiesa cattedrale, quando avesse potuto impetrarne le ceneri da Ravenna, ove l' esule immortale avea compiuto i suoi giorni.

Gli uffici interposti per ottenere quel sacro deposito non sortirono l' effetto bramato laonde nel 1429 con grande instanza furono rinnovate le preghiere, come comprovasi, secondo la relazione del Salvini ne' Fasti consolari, dalla lettera originale

scritta in quell' anno dalla Repubblica fiorentina, conservata nell' Uffizio delle Riformagioni.

Questo voto prese poi nuovo ardore ai tempi del grande Michelangelo. Racconta Antonio Francesco Gori, secondo che leggesi nelle note alla vita del Buonarroto dettata da Ascanio Condivi, come per opera di Giovanni Battista Dei, ei potette scoprire, e considerare una preziosa pergamena esistente nell' archivio dell' arcispedale di santa Maria Nova, dal quale singolar monumento ei raccolse avere da molto tempo anche l' antica accademia Medicea fiorentina chiesto grazia di rinnovare pratiche efficaci, onde trasferire da Ravenna nella patria l' ossa di Dante, affine di erigergli nel luogo più onorevole, come prima era stato fermato dalla repubblica, suntuoso sepolcro.

Vedesi eziandio da quello scritto, che a rendere il Mausoleo più splendido, e degno di Dante, erasi accettata l' offerta del Buonarroto, che si esibiva di condurre l' opera colla sua sublime invenzione, e di sua mano. Perchè a trar vantaggio da sì bella opportunità furono deputati a Leone X scelti Oratori, con supplica firmata dai primi uomini reputati di quella età, avvegnachè vi si leggono i nomi del Cattani da Diaceto personaggio illustre per pietà e dottrina, di Messer Girolamo Benivieni chiarissimo pe' suoi letterari lavori, di Palla Rucellai esimio Oratore, di Alessandro Pazzi egregio filosofo, e dei Nardi, dei Cerretani, di Luigi Alamanni, di Pier Francesco Portinari, e di altri molti, tutti spettabili per sapere e virtù.

Queste preci furono presentate li 20 ottobre dell' anno 1519, ma la maligna fortuna, che invidiosa s' attraversa alle magnanime imprese, fe' sì che la domanda non impetrasse piena grazia da quel principe nella grandezza del quale può sperare sì convenia. E certamente se fato avverso non invidiava al generoso pensiero, avria Firenze un Monumento a Dante operato de tale, che potea più che ogni altro sublimarsi all' altezza del grande argomento;

avvegnachè il Buonarroto non solo, come riporta il Condivi suo discepolo, fu del massimo Alighieri studiosissimo, e ne mandò alla memoria il poema, ma si parve che in quel suo petto liberissimo si fosse per retaggio trasfusa tutta la fierezza, la forza, l'ardire, e l'originalità di Dante

Raccolse nondimeno Firenze alcun frutto dalle sue suppliche, conciossiachè l'antico busto marmoreo di Dante che sorgea sul sepolcro ravennate fu dato poi dall' Arcivescovo di Ravenna allo scultore Giambologna sul qual fatto raccontato dal Cinelli nel manoscritto della Storia degli scrittori fiorentini, non posso rimanermi di redarguire il Giambologna medesimo, il quale avendo ricevuto quel pegno prezioso, come ogni evidente ragione persuade, perchè fosse dato a Firenze, e per collocarlo come si volea degnamente, indugiò tanto a farne un monumento, che dopo la sua morte passo alle mani del Tacca, e quindi alla duchessa Sforza.

Ma se il sepolcro di Ravenna eretto da Bernardo Bembo cultore delle muse etrusche, come si dice nella lapide, quando egli nell' anno 1483 fu pretore della detta città per la repubblica veneta, perdette il decoro di quell' immagine, ne fu da alcuni gentili spiriti toscani ristorato avvegnachè nel 1692 il cardinal Corsi, e il vice legato Giovanni Salviati lo racconciarono in miglior forma, apponendovi i loro stemmi, come appare dalla memoria scrittavi a mano col pennello, ove si dice, che essi con ciò tentarono del lor grande concittadino le ceneri colla loro patria riconciliare.

Così i Fiorentini, non solo si dimostrarono amorevoli di Dante nella loro Patria, ma anche fuori di essa lasciarono splendide prove della loro osservanza verso tanto uomo! In questo mezzo tempo non cessò mai Firenze di alimentare il pensiero, e la fiducia di vedere eretto nel suo seno un Mausoleo al suo Principe de' Poeti finchè l'idea venne riprodotta ancora nell' anno 1802.

Una società di amatori della storia patria concepì questo nuovo progetto, e affidò l' esecuzione del disegno a un valoroso architettore toscano, che allora intendea al compiuto conseguimento della sua arte reina nella capitale della religione e dell'arti, e che poi dalla sovrana benignità è stato inalzato ad onorevoli funzioni, e là splendide qualifiche decorato.

L' idea di questo sveglisto ingegno ottenne il plauso dovuto: ma comechè li Signori Marchese Gaetano Capponi, Avvocato Piccioli, ed altri ardenti dell' amor patrio, e promotori di quell' impresa dessero opera sollecita per vederne l' esecuzione, il continuo mescersi delle pubbliche vicende ne' difficili tempi scorsi, non sofferse che nemmeno allora Fiorenza si adornasse di quell' opera.

Era serbata ai nostri giorni la gloria di vedere innalzato all' amatore di Bice, al poeta del Paradiso un mausoleo, quanto più indugiato, altrettanto più splendido, e magnifico.

Nel 1818 una illustre schiera di generosi, e gentili Signori fiorentini si propose con animo deliberato di dare finalmente compimento al mausoleo di Dante. Ii primi, cui l' Italia è in debito di ringraziare solennemente per questa salda determinazione, sono: Il Consiglier Vittorio Fossombroni, il Senatore Tommaso Principe Corsini, il Consiglier Giovanni degli Alessandri, il Marchese Tommaso Corsi, il Presidente Fortunato Ranieri Benvenuti, il Marchese Gino Capponi, il Cav. Antonio Ramirez di Montalvo, il Cav. Gio. Batt. Zannoni, il Direttore Cav. Pietro Benvenuti, il Signor Giuseppe Baldi.

Infiammati cotesti primi autori del nuovo pensamento si volsero alla larghezza de' loro concittadini e dei toscani tutti, offerendo ad essi la gloria di concorrere con opportuna sovvenzione all' eseguimento di sì bella impresa, e dirigendo ai medesimi tali eloquenti parole, che adornando maggiormente la loro cortesia, meritano che qui siano riferite.

Dissero adunque i prodi uomini » La fama, che un ingegno straordinario acquista colle sue opere alla patria, vuol » essere per essa ricambiata con pubblica, ed illustre prova di » riconoscenza; e la patria, che paga il tributo dovuto al benemerito cittadino, è giusta insieme ed avveduta, perchè fa cosa » che propagasi ancora con suo maggior lustro alla più tarda » posterità. La storia che narra le valorose gesta di Milziade in » Maratona, palesa ad un tempo la gratitudine d'Atene, che il » fe' nel Pecile dipinger primo dei dieci capitani, ponendolo in » atto di animare i soldati alla memorabile pugna, che salvò » tutta la Grecia. È presso a compiersi il quinto secolo da che » fu Dante, e lo straniero che a noi si reca tutto compreso » d'ammirazione pe' rari uomini, che in ogni tempo hanno illustrato la Toscana, cerca ansioso il monumento di questo, che » sopra tutti gli altri vola, come aquila, e non trovatolo, ne » fa altissime meraviglie, e ci rampogna. Si rinnova adunque » il progetto del monumento all' Alighieri. Lo studio che si fa » oggigiorno su Dante, il buon accoglimento della nuove fatiche dai dotti sulla Divina Commedia, e delle splendide edizioni di essa, e poi lo impegno, che ora si ha grandissimo » a eccitamento di virtù nei viventi, di tributare con sepolcri » e tumuli onorarii omaggio ai meriti di quegli illustri uomini, » che hanno vivuto con noi, fa credere, che non si ricusera, » anzi vorrassi ambire la gloria, negata in avanti, quasi da forza » di destino, di erigere il cenotafio a quello, che sollevò a grande onore il toscano idioma »

Questi nobili inviti destarono grande commovimento in tutti gli animi ben fatti, ed una ambiziosa emulazione a cooperare all' adempimento del proposto. Perchè volendosi di presente dar mano all' opera, sceltosi degno scultore nella persona di Stefano Ricci, e approvatasi l' elezione dell' artista dall' ottimo, e munificente Principe, s' impresero divisati i modelli, e si con-

seguì con grande plauso de' cittadini, e con molta affluenza di offerte, che gli altri popoli dell' Italia invidiassero a Firenze così bella occasione di lode perenne. Il grande lavoro avea appena avuto incominciamento, che già ottenne largo premio dalla musa sublime del conte Liopardi, raro e universale ingegno, che sa dimostrare come la vera poesia sia la vera sapienza, con un tal suo linguaggio mistico e divino, che aperto all' intelligenza delle sole menti atte ad innalzarsi alle sue concezioni, si sottragge alla comprensione e all' invidia di chi giace basso e servo delle brutte fallacie.

Con alto slancio dell' animo suo esprimesi il prode poeta come segue:

D' arte, e d' ingegno, e di parlar diverso
Per lo toscano suol cercando gia
L' Ospite desioso
Dove giaccia Colui, per lo cui verso
Il Meonio Cantor non è più solo;
Ed, oh vergogna! udìa,
Che non che il cener freddo, e l' ossa nude
Giacciano esuli ancora
Dopo il funereo dì sott' altro suolo,
Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,
Firenze, a quello per la cui virtude
Tutto il mondo t' onora:
Oh voi pietosi, onde sì tristo, e basso
Obbrobrio laverà nostro paese?
Bell' opra hai tolta, e di che amor ti rende,
Schiera prode e cortese,
Qualunque petto amor d' Italia accenda.

Amor d' Italia, o cari,
Amor di questa misera vi sproni,
Ver cui pietade è morta

In ogni petto omai, perciò che amari
Giorni dopo il seren dati n' ha il cielo,
Spesso vi aggiunge, e vostra opra corona
Misericordia, o figli,
E duolo, e sdegno di cotanto affanno,
Onde bagna costei le guance, e il velo!
Ma voi di quali ornar parole, e canto
Si debbe, e voi non par cure e consigli,
Ma de l'ingegno, e de la man daranno
I sensi, e le virtudi eterno vanto
Oprate, o mastre ne la dolce impresa?
Quali a voi noto loco ò che nel core,
Sì che nell'alma accesa
Nova favilla indarno abbian valore?

Voi spirerà l'altissimo subbietto
Ed acri punte promeravvi al seno.
Chi dirà i nodi, e il turbo
Del furor vostro, e dell'immenso affetto?
Chi pingerà l'attonito sembiante?
Chi degli occhi il baleno?
Qual può mai mortal celeste cosa
Agguagliar figurando?
Lunge sia, lunge alme profane: Oh questa
Lagrime al sacro avello Italia serba!
Come udrà? Come dal tempo rosa
Fia vostra gloria, e quando?
Voi, di che il nostro mal si disacerba
Sempre vivete o nore Arti divine,
Conforto a nostra sventurata gente,
Fra l'ultime ruine
Gl'itali pregi a celebrare intente!

E certamente ogni anima italiana recata alle opere belle e generose s'infiamma, e spera un vivere sempre più lieto, ri-

posato e felice, veggendo la presente generazione riparare l' oltraggio degli avi a Dante, e Torquato, e una gara magnanima unire i petti di tutta l' Europa in virtuosa fratellanza per erigere un vasto monumento al primo nostro Scultore, e gli drizzarsi il pensiero al sepolcro di Vincenzo Monti, ed una illustre dama salvare dalle ruine la veneranda casa del Boccaccio, e aprirla al culto dei popoli tornata alla prima sua venerabilita.

La quale fiducia trae anche certo fondamento dalla sollecitudine presente di riporre in onore i monumenti dell' antico senno, dell' arti antiche, dell' antico valore, e di emularli e dalle grandi associazioni ordinate a fondare stabilimenti di educazione e d' istruzione e dalla generale ospitalità che le genti diverse e più lontane si ricambiano fra loro, con una lingua universale, e con vaste comunicazioni di lettere e di sapienza.

Ritornando al monumento di Dante, fu quello, come si è detto, allogato a Stefano Ricci scultore fiorentino, che per altri suoi cenotafii avea dato prova di valore nell' arte sua, e potette ottenere bella lode dal saldo ingegno di Giuseppe Gonnelli, sapiente espositore delle memorie patrie, e de' lavori dell' arte parco lodatore.

Il degno artefice rispondendo a tanta speranza e a tanta impresa, si penetrò del suo alto subbietto, e fece che il monumento si componesse dell' urna, della persona del Defunto, e di statue allegoriche, a guisa de' grandi monumenti del Vaticano, e di quello dello stesso Rezzonico, opera sublime e inseparabile dell' immortale Canova.

Adunque sovra gran basamento sorge un' urna di semplici modanature, spoglia d' ornamenti, per accomodarsi alla gravità del tema e alla severità del Poeta, che nel suo altissimo Canto dicendo sempre solo ciò che fa bisogno, e usando la forza, la terribilità, con ira vindice punitrice del vizio, e con mo-

di schietti, aperti, e liberi, si piacque di schifare i lisci, e le grazie dicevoli a men securo Scrittore.

L'urna è sormontata da ordinato cornicіamento, sul quale poggia i piedi il Poeta, che sublime sull'urna medesima si asside in sua tremenda maestà.

Al lato destro del Vate s'alza in piedi dal piano ove posa il basamento il simulacro dell'Italia, e dal fianco sinistro sorge altra statua, in che viene personificata la Poesia. Così tutto il componimento compartito con larghezza grandeggia mirabilmente, e piramida trionfale, avvegnachè l'intero Mausoleo si sublima per ben quattordici braccia, e le figure vestono una grandezza di sei braccia avvantaggiate.

Circa le Statue, la persona di Dante coronato d'alloro siede con molta imponenza, e tutta raccolta in seno alla sua profonda meditazione, rappresenta il vivo esempio di quel grande Filosofo e Poeta ch'ei fu, e del quale abbiamo l'immagine in quelle parole; cioè che prediletto dalla Natura, quanto ella offre di bello e di buono si riflettè, si combinò, si fecondò nell'anima sua purissima allievo pure dell'arte, quanto imparò, quanto vide, fu per esso una fonte ricchissima di combinazioni, di emanazioni, di creazioni. *Fu più uomini in uno: più menti assieme associate.* Uomo della vita umana ne sorprese i vizi, e ne tolse vendetta. Uomo del mondo ideale, si purificò, si rabbellì nella contemplazione di quello. Le sue idee divennero impressioni e sigilli; non iscrisse, ma dipinse: non parlò, ma cantò.

Per atteggiarsi a questo grande significato, appoggia la Figura il destro gomito ad un volume, e recando la mano sotto il mento, stassi assorto in intensa meditazione, e in quel concentramento, che si addice all'arduità, e sublimità de' suoi concetti, e delle cose contemplate. L'altro braccio è disteso orizzontalmente sul libro medesimo in che fattosi ultore delle ipo-

crisie, delle avarizie, delle simonie e delle altre scelleraggini del suo secolo, punì di tremendo flagello i malvagi di quella età, e fremendo e ululando osò unico e primo persuadere al mondo futuro, se avesse fatto senno, la necessità di una correzione ai diversi ordini sociali, per rivendicare ad alcuna franchigia l'italiana civiltà.

Un pallio copioso discende a grandi seni dagli omeri del Cantore, e ripiegandosi sul davanti, gli ammanta le gambe e le ginocchia con uno sviluppo ricco di larghe pieghe, e di belle cadute di lembi, lasciando ignudo il torso espresso con colpi risentiti, che fanno indizio di quella magrezza, per confessione del Poeta indotta in esso dal lungo lavoro del Poema sacro, cui cielo, e terra aveano posto mano.

La testa è impressa di un carattere severo, che ti coglie di occulto terrore, e ti rammenta le scene spaventose delle pene inferne, per esso descritte se non che un lampo di ascosa gioia pur traspare, e gli balena dagli occhi, e tempera di alcuna letizia quell'austerità, col ricordo de' contenti spirituali del Paradiso.

La statua dell'Italia in piedi tiene nella destra mano quallo scettro, onde un tempo la terra domino, e che ora conserva sugli umani studi dell'immaginazione, dell'imitazione, dell' inspirazione. Muove in alto il sinistro braccio, come per invitare le genti ad onorare l'altissimo Poeta, e pare che nella grave sembianza accolga alcuna alterezza per questo suo Figlio, che tanto la sua fama distese, come un tal vanto delle sue scorse e presenti sventure la ristori Così i casi le si girino propizj, e in quell'onorato seggio che merita la ripongano, nè mai pravità di costume, nè tenebra o malizia d' intelletto, nè freddezza o ignavia di cuore, tanta sua composta e casta dignità disonestino!

L'augusta e turrita donna si cigne d'una tunica con buo-

no artificio aggiustata, e sulla quale ripiegasi il peplo per volubili discese di fimbrie preclaro. Ha i crini discriminati, che le si avvolgono in un acconciamento che tiene del greco, in ricordanza della mutua cognazione di genio, di studi, d' affetti con quella nazione degli argivi, madre d'ogni arte del bello, d' ogni disciplina del sapere. E in vista appunto di questa sapienza che l' Italia dalla Grecia redò e prima fra tutte le altre nazioni propagò nel mondo, e che tuttavia conserva come in suo privilegio, l' accorto scultore l' ha insignita di un astro, che le fulge sopra la fronte onorata: che già anche lo stesso sommo Canova in fronte al busto della Sapienza una stella scolpì, e fin da tempo antichissimo i Persi coll' emblema del Sole la Divina Sapienza significarono.

La Poesia che viene dal lato opposto è colta d' immensa doglia per la perdita di tanto suo sostegno, che dopo i secoli dell' ignoranza e delle colpe, benchè ancora in età informe e feroce, col volo del divino ingegno i più sommi antichi agguagliò, e il senno de' posteri precorse. Perciò affannosa, col sembiante sparso di pietà, e colle chiome diffuse abbandonasi sull' urna del Vate, ove è aperto il libro della Divina Commedia.

Questo simulacro è vestito parimenti di tunica, e di manto ravvolto con alcuna negligenza, come richiedea il dolore della figura. È poi molto pensato quell' atto della donna di aversi tratto dalla fronte il serto, e tenerlosi pendente; come se in tanto affanno le caggia di mano, e diffidi ritrovar mai più sì degno capo, ove onorevolmente deporlo.

In tutte le figure ha procacciato con accorgimento l' artista di far trionfare il nudo, per quanto lo acconsentìa la diversa maniera de' panneggiamenti, massime nella persona di Dante, ove ha potuto meglio parlare il suo linguaggio, che è il nudo: e' diriasi ch' egli si è rammentato della statua

di Euripide esistente nel braccio nuovo del Museo Vaticano, e rappresentato tutto ignudo, salvo un semplice pelliccio greco: così egli ha saviamente obbedito a quel principio, non dovere lo statuario tradire l'arte sua per seguire il costume di una età, e di una gente, talora disgustoso e anche nocevole all'eleganza, e dignità dell'arte, ma volersi da esso preferire il linguaggio eterno dettatogli dalla natura, di cui è primo imitatore, e che parla a tutte le nazioni, e a tutti i secoli.

Il Mausoleo in fine sorge nel marmo lunense, detto di seconda qualità: la quale scelta del materiale venne opportunissima, non già per iscansare il maggior dispendio necessario nel marmo di primo ordine, che la magnanimità de'Cittadini non sarìasi per questo rallentata, ma sì bene per non andare incontro ad uno sconcio, e ad una bruttura quasi inevitabile avvegnachè ne' blocchi di marmo di Carrara di prima qualità in dimensioni colossali, gli è impossibile che nella lavorazione non appariscano macchie mostruose, che difformano le figure, quando specialmente si mostrino improvvise nel mezzo dell'opera, e vanno a contaminare le carni e le sembianze. laddove il marmo prescelto ha un vesamento eguale, e dopo pochi anni prende un bagno generale di una tinta armonica, e assai all'occhio aggradevole.

Il lavoro del Ricci viene collocato in Santa Croce, essendo questo augusto luogo omai consacrato pel santuario del patrio genio ed ingegno: il quale destino pare che avesse fino dai tempi antichi, facendoci fede l'Aretino essere esistita nell'età sua l'immagine di Dante dipinta in intera figura nella chiesa medesima di Santa Croce.

Così gli antichi ammiratori del sublime Poeta profetarono quasi il provido consiglio de'presenti, i quali sul Vate immortale i meritati onori nel tempio stesso della gloria toscana se-

cumularono e così esso divino Cantore, che per suo detto fu sesto fra Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, e Lucano, ora qui trionferà venerando per gli anni venturi, precursore della sapienza, e altissimo d'ingegno in compagnia de' grandi Alfieri, Machiavello, Galileo, e Michelangiolo.

Facciasi adunque il debito plauso alla prode, e illustre Nazione Toscana, che nella coscienza della sua grandezza, rispondendo con tanta largità ed emulazione alle invitazioni de' Signori Deputati al Monumento di Dante, volle che l'impresa fosse magnificamente compiuta, e diede all'altre parti d'Italia bello esempio del come si ami la patria, e si onorino i cittadini benemeriti della medesima.

E soprattutto volgasi la nostra gratitudine all'Ottimo Principe, che con sapiente reggimento, con mansuetudine di eque leggi, con esemplar norma di santi costumi rende beata questa bella, industre e sagace parte del nostro italiano paese, e che degnò aitare questo progetto e proteggerlo colla sua real munificenza.

Perchè, si chiuderà questa esposizione co' versi dello stesso laudato Leopardi.

O dell'ausonio carme inclito Padre,
Se di cosa terrena,
Se di Colei, che tanto alto locasti,
Qualche novella ai vostri lidi arriva,
Io so ben, che per Te gioia non senti:
Ma non per Te, per questa ti rallegri
Povera Patria tua, se unqua l'esempio
Degli Avi, e de' Parenti
Ponga ne' figli sonnacchiosi ed egri
Tanto valor, che a un tratto alzino il viso!

Questo monumento dell'arte e della toscana generosità e intitolato al Principe della poesia e della sapienza italiana colle

seguenti note dettate dal chiarissimo Cav. Gio Batista Zannoni, e poste in bronzo dorato sul gran basamento

DANTI . ALIGHERIO
TVSCI
HONORARIVM . TVMVLVM
A . MAIORIBVS . TER . FRVSTRA . DECRETVM
ANNO . M. DCCC. XXIX
FELICITER . EXCITARVNT.

NOTA

DEI SOGGETTI CHE HANNO CONCORSO ALLA SPESA PER L' EREZIONE DEL MONUMENTO DI DANTE NELLA CHIESA DI S. CROCE DI FIRENZE

S. A. I. e R. IL GRANDUCA

SOVRANI E PRINCIPI ESTERI

S. M. I. e R. A. L' IMPERATORE D' AUSTRIA
S. A. I. L' ARCIDUCA ANTONIO D' AUSTRIA, GRAN MAESTRO DELL' ORDINE TEUTONICO NELL' IMPERO D' AUSTRIA
S. A. I. L' ARCIDUCA RANIERI D' AUSTRIA, VICE-RE NEL REGNO LOMBARDO VENETO

Abudarham Salomone
Accini Fedele
Acquaroni Avvocato Giacomo
Agostini Vincenzo
Alberti Conte Leone Batista
Alberti Giovanni
Albizzi Tommei Luigi
Alessandri (degli) Senator Giovanni
Altoviti Sangalletti Guglielmo
Altoviti Cav. Giovanni
Angiolo (d') Colonnello Ranieri

Anguillesi dottor Giovanni
Anichini P. . . .
Antinori Cavalier Prior Vincenzo
Antonelli Prete Giovacchino
Arrighi Francesco
Bacri Mosè, Coen, David e Busnach
Bagnesi Conte Luigi
Baldelli S. E. Conte Gio. Battista
Baldi Fedele
Baldi Giuseppe
Baloganti Aniceto
Barca Abate Giovanni
Bardi Conte Girolamo
Bargiacchi Luigi
Bargigli Angiolo
Bargigli Eleonora
Bargigli Leopoldo
Barlacchi Canonico Pietro
Bartolommei Marchese Leopoldo
Bartolommei Marchese Girolamo
Bartolommei Paolo
Bartolucci Giuseppe
Barzellotti Dottor Giacomo
Basei Casimiro
Bave (del) General Giovanni
Becci Luigi
Becheroni Gaetano
Bellini Giovanni
Bellucci Dottor Pietro
Bencini Francesco
Banano (del) Conte Ferdinando
Benvenuti Presidente Ranieri Fortunato
Benvenuti Cav. Pietro
Benvenuti Dottor Francesco

Berti Guglielmo
Bertini Dottor Giuseppe
Besio Dottor Filippo
Betti Dottor Pietro
Bianchi Giovanni
Bichi Prete Gaetano
Bini Lorenzo
Bianchi Cavalier Filippo
Boccini Gaetano
Bonaiuti Andrea
Boni Dottor Costantino
Borghese Principe Don Cammillo
Borgo (dal) Cav. Bartolommeo
Bourbon del Monte Marchese Gio. B. Andrea
Bramendori Cav. Giuseppe
Branchi Professor Giuseppe
Brandaglia Monsignor Martino
Brandaglia Auditor Neri
Brandolini Colombi Cav. Luigi
Brischi Vincenzo
Brunoni Antonio
Brunetti Filippo
Bruschi Francesco
Bucelli Cav. Pietro
Bugnolesi Giuseppe
Buonaccorsi Fermi Lorenzo
Buonamici Lorenzo
Buonarroti Auditor Cosimo
Busnach
Buzzi Gaetano
Cagliari G. Carlo
Cambi Sabatino
Cambi Pietro
Cambi Gio. Battista

Cambray Digny (de) Conte Luigi
Campana Contessa Antonia
Cantini Avvocato Giuseppe
Capacci Antonino
Capei Cavalier Federigo
Cappelli Abate Francesco
Capponi Marchese Gino
Capponi Marchese Gaetano
Capponi Conte Ferrante
Caracci Auditor Pietro
Carducci Avvocato Andrea
Carducci Carlo
Carli Carolina
Carmignani Cav. Avvocato Giovanni
Casanuova Generale Iacopo
Casati Riccardo
Casini Filippo
Casini Dottor Paolo
Castagnoli Giuseppe
Castelli Simone
Catellacci Dottor Antonio
Cateni Emilio
Cecchcrelli Cav. Michele
Cecchi Luigi
Cellini Gaetano
Ceramelli Giuseppe
Cercignani Auditor Benedetto
Cercignani Avvocato Baldassarre
Cercignani Pietro
Checcacci Gio. Antonio
Chiaro (del) Carlo
Chiaromanni Cav. Donato
Chiarugi Dottor Vincenzio
Ciulli Antonio

Ciampi Gaetano
Cicciaporci Cav. Luca Antonio
Cipriani Domenico
Cocchi Avvocato Antonio
Cocchi Ferdinando
Coen G
Comparini Luca
Consiglio Giuseppe
Conti Castelli Elena
Conti Dottor Pietro
Coppi Tommaso
Corazzi Antonio
Corboli Marchese Filippo
Corsi S. E. Marchese Tommaso
Corsi Angelo
Corsi Eleonora
Corsi Giovanni
Corsi Gio. Francesco
Corsini Principe Don Tommaso
Corsini (de' Principi) Don Neri
Corsini Principessa Antonia
Costantini Sanson
Covoni già Pandolfini Cav. Prior Batista
Dalgas e Ott
Danti Cav. Vincenzo
Dasperati Gaspero
Ducci Don Leopoldo Monaco Vallombrosano
Dupouy
Elci (d') Conte Orso Maria
Elci (d') Conte Angelo Maria
Elmi Michele
Fabbrini Francesco
Fabbroni Elena
Falchi Cav. Colonnello Giuseppe

Falconcini Cav. Giovanni
Fancsullacci Basilio
Fani Antonio
Felici Avvocato Carlo
Fenzi Cav. Priore Emanuelle
Fenzi Ernesta
Fenzi Luisa
Fenzi Vincenzo
Feroni Marchese Fabio
Ferrauti Antonio
Ferroni Professor Pietro
Fiacchi Sacerdote Luigi
Fiaschi Domenico
Fiamma (della) Giulio
Filicchi Antonio
Filippini Gaetano
Fletcher Marchesan e Comp
Follini Sacerdote Vincenzo
Fontani Abate Francesco
Forini Leopoldo
Fortini Cav. Colonnello Cesare
Fossombroni S. E. il Conte Vittorio
Fracassini Canonico Francesco
Franchetti B. e Is.
Franchi Luigi
Franchini Taviani Canonico Gio. Maria
Francioli Lorenzo
Franzesi Bonaventura
Fraschetti Salvatore
Frullani S. E. Cav. Commendatore Leonardo
Furia (del) Dottor Francesco
Farneri Antonino
Gabbrielli Francesco
Gagliardi Giovanni

Galilei S. E. il Consigliere Alessandro
Gargiolli Lorenzo
Gari Prospero
Garzoni S. E. il Marchese Paolo
Gatteschi Francesco
Gennari Dottor Giovanni
Gerini Marchese Giovanni
Gherardesca (della) Conte Guido
Gherardi Colonnello Francesco
Gherardi Francesco
Gherardini Avvocato Antonio
Giannetti Crisfino
Giannini Avvocato Vincenzo
Gignoli Prete Leopoldo
Ginesi Dottor Gio. Battista
Ginori S. E. il Marchese Carlo
Ginori Cav. Giovanni
Giorgi P.
Giotti Cosimo
Giovanni Auditor Gaetano
Giraldi Mariano
Giudici (de) Cav. Angelo Lorenzo
Giugni Marchese Niccolò
Giuntini Cav. Michele
Giusti Pasquale
Gotti Prete Gaetano
Gotti Auditor Lorenzo
Granci Luigi
Grandi Auditore G. Andrea
Grant Isac
Grazzini Sacerdote Francesco
Grifoni Marchesa Maria Maddalena
Grilli Pietro
Grilli Silvestro

Grobert Filippo
Grobert Leopoldo
Grossi Tommaso
Guadagni Gaetano
Guasconi Marchese Girolamo
Guerri Sacerdote . .
Guicciardini S. E. il Conte Ferdinando
Guicciardini Conte Francesco
Guiducci Cav. Iacopo Niccolò
Huddart Routh e Arlaud
Hunbourg Cav. Alessandro
Inner Francesco
Inner Salvadore
Imperatore (dell') Ferdinando
Imperatore (dell') Tommaso
Incontri Marchese Lodovico
Kindt Luigi
Lagomarsili Avvocato Gaetano
Lamporecchi Avvocato Ranieri
Landi G. . . .
Lapi Gio. Batt.
Lapini Girolamo
Laschi Antonio
Lazzerini Cav. Cosimo
Lenzoni Marchesa Carlotta de' Medici
Lenzoni Marchese Gio. Francesco
Leoni Andrea
Leoni Leopoldo
Lessi Cav. Bernardo
Liberi Massimiliano
Lombardi Francesco
Lustrini Cav. Luigi
Luzzi Giacinto
Maggi Cav. Gio. Batt.

Magherini Giuseppe
Magnani Cav. Tommaso
Magnani Luigi
Malesima .
Malenotti Proposto Ignazio
Mancini Zanobi
Mannelli Pietro
Mannucci Canonico .
Mannucci Cav. Luigi
Marconi Francesco
Marconi Giuseppe
Mare (del) Sacerdote Marcello
Marini Antonio
Martelli S. E. il Cav. Balì Niccolò
Martelli Gaetano
Martellini Cav. Prior Leonardo
Martellini Marchesa Maria
Martellini Cav. Balì Albizo
Martini Cosimo
Martini Francesco
Martini Michel Angiolo
Masselli Giovanni
Mastiani Conte Francesco
Mazzoni Francesco
Mazzoni Gio. Batista
Medici Tornaquinci March. Francesco
Mamtoni Cosimo
Mercanti
Micheli Michele
Miniati Giuseppe
Minlati Gio. Batt.
Moder Giuseppe
Molina Giuseppe
Montalvo (Ramirez di) Cav. Lorenzo

Montalvo (Ramirez di) Filippo
Montalvo (Ramirez di) Cav. Antonio
Montelatici Fratelli
Montelatici Pietro
Moracci Francesco
Moradei Sacerdote Luigi
Moradei D. Fabio
Morani P. L.
Morelli Luigi
Moreni Canonico Domenico
Mori F. . . . . .
Moroni Massimo
Morrocchesi Antonio
Morrocchi Cav. Gio. Batt.
Morrocchi Cav. Tommaso
Mospignotti, Iallio, e Despotti
Mozzi del Garbo Conte Piero
Magnai Avvocato Alessandro
Mutti Cav. Avvocato Capitolino
Muzzi Luigi
Nannini Giovanni
Nardi Luigi
Nave (della) Sacerdote Leopoldo
Nave (della) Sacerdote Lorenzo
Nelli Ciani Domenico
Nerucci Conte Mario
Nesti Dottor Filippo
Niccolini Cav. Michele
Niccolini Professore Gio. Batt.
Niccolini Cav. Antonio
Niccolini Marchese Vincenzo
Nobili (de) Cav. Uberto
Nobolo (del) Avvocato Lorenzo
Nucci Felice

Nuti Dott. Francesco
Nuti Cav. Agostino
Nuti Cav. Andrea
Nuti S. E. Cav. Gio. Batt.
Ogna (dell') Sacerdote Antonio
Orlandini Gennaro
Orlandini Cav. Giulio
Orsini Conte Fabrizio
Paci Prete Eugenio
Pagani Giuseppe
Paglicci Cav. Giuseppe Angiolo
Pagni Raffaello
Pagni Sarelli Carlo
Palloni Cav. Gaetano
Palmerini Niccola
Panattoni Pulli
Panonti Filippo
Panciatichi Marchese Leopoldo
Pannilini Cav. Pietro
Pantani Niccolò
Paoletti Prete Angiolo
Paoli Cav. Pietro
Papanti Pietro Cesare
Papini Massimiliano
Papini Dottor Francesco
Parducci Francesco
Paretti Antonio
Parigi Bartolommeo
Parra Canonico Stefano di Lapo
Pasquali già Aldacreadini Cav. Silvio
Passerini Cav. Balì Ugolino
Paolini Filippo
Paver Cav. Commendator Giuseppe
Pazienza Giuseppe Maria

Pazzi Girolamo
Pazzi Commendatore Gaetano
Pazzi Cosimo
Pecori Suarez Marchese Bernardo
Pedani Giovanni
Pellegrini Anna
Pellegrini Francesco
Pelleschi Luigi
Peruzzi Andrea
Petrai Carlo
Petrai Lorenzo
Piazzini Dottor Giuseppe
Piermecini Dottor Fabio
Pierattini Dottor Antonio
Pieri Luigi Fortunato
Pisani Leopoldo
Pisani Luigi
Pistolesi Isidoro
Poccianti Pasquale
Paggi Dottor Gio. Pietro
Poggi Giovanni
Poirot Luigi
Pontenani S. E. Alessandro
Poschi Cav. Giuseppe
Potestà (del) Domenico
Pratellesi Luigi
Pratesi Luigi
Pucci Marchese Giuseppe
Puccini Cav. Commendatore Aurelio
Puccini Niccolò
Puccioni Giovanni
Querci Giovanni di Giuseppe
Querci Giovanni
Raffaelli Cav. . . .

Raffaelli Giuseppe
Rainoldi Cav. Giuseppe
Reali Luigi
Regini Cav. Giuseppe
Regini Marco
Renzi Alessandro
Restoni Giuseppe
Ricasoli Cav. Priore Pietro Leopoldo
Ricca Padre Massimiliano
Riccardi Marchese Amerigo
Riccardi Marchese Carlo
Riccardi Marchesa Francesca
Ricci (de) Cav. Lapo
Ricci (de) Zanobi
Ridolfi Marchese Cosimo
Ridolfi Marchesa Anastasia
Rinuccini S. E. il March. Pier Francesco
Rivani Avvocato Alessandro
Rivani Giulia Paillot
Rocchi Avvocato Francesco
Roselli Canonico Domenico
Rosellini Vedova Tanfani Teresa
Rosi Sacerdote Giuseppe
Rosini Dottor Giovanni
Rospigliosi S. E. il Principe Don Giuseppe
Rossi Auditor Serafino
Rossi Giovanni
Rosso (del) Avvocato Giuseppe
Rucellai Giuseppe
Sabatelli Professor Luigi
Saint Leu (de) Conte Luigi
Salvagnini E. . . . .
Salvetti Cav. Pietro
Salvi Avvocato Francesco

Salvini Michele
Sambalino . . . .
Sampieri Vettorio
Sampieri Luigi
Sani Sacerdote Giovacchino
Santarelli Cav. Gio. Antonio
Santini Minerbetti Marchesa Teresa
Savi Professor Gaetano
Scaceroni Alessandro
Seratti Cav. Luigi
Sergardi Senator Claudio
Sermolli Cav. Vincenzo
Senn e Guebhard
Serristori Marchese Antonio
Serristori Marchesa Lucrezia
Sferro Antonio
Sforza Cav. Gio. Batt.
Signore (del) Avvocato Filippo
Silvestri Abate Giuseppe
Sirtes Cav. Carlo
Sorbi Giuseppe
Saunders G. G. . . . . .
Sozzifanti Cav. Alessandro
Spadini Colonnello Luigi
Spannocchi S. E. Francesco
Sproni Balì Ferdinando
Stacchini Durazzo Gaetano
Steudardi Cav. Roberto
Stiatti Ferdinando
Stoppioni Pietro
Strozzi S. E. il Duca Ferdinando
Strozzi (de' Duchi) Cav. Emilio
Stufa (della) Marchese Antonino
Tasa (del) Cav. Giulio

Tenagli Carlo
Tanganelli Francesco
Tenaini Sacerdote Reginaldo
Targioni-Tozzetti Dottor Antonio
Tassi Dottor Francesco
Tassi Torquato
Tempi Marchese Luigi
Testori Colonnello Giuseppe
Tetti Pietro
Ticciati M...
Tidoni Avvocato Iacopo
Tommasi Monsignore Annibale
Tonelli Avvocato Tommaso
Tosi Domenico
Tosi Cav. Giuliano
Turco (del) Cav. Giovanni
Turco (del) Luigi
Uguccioni Cav. Gio. Fabio
Uguccioni Cav. Gio. Pier Filippo
Uguccioni nata Alemanni Marchesa Maddalena
Ulrich Gio. Cristofano
Uzielli Angiolo
Uzielli David I...
Uzielli Michele
Vaccà Cav. Andrea
Valentini G...
Valli Dottor Pietro
Vannelli Carlo Francesco
Vannini Giuseppe
Venturini Monsignore Adeodato
Veraci Paolo
Vernaccio Riccardi Marchese Cav. Francesco
Vettori Domenico
Viviani Paolo

Walser G. . . V.
Zaballi Luigi
Zannoni Cav. Gio. Batt.
Zannoni Antonio
Zocchi Neri
Zucchetti Luigi